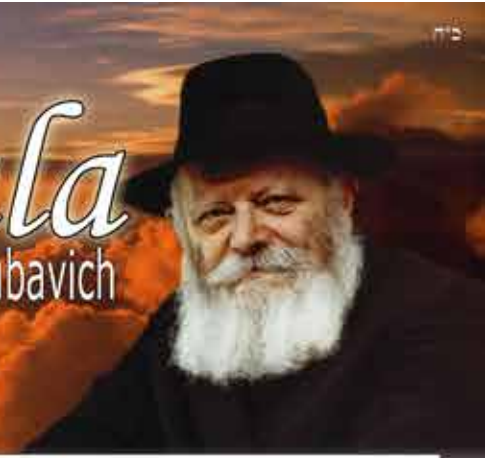


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 204 MarCheshvàn 5781



## I possessi del Creatore

**“Cinque possessi acquistò il Santo, benedetto Egli sia, nel Suo mondo, ed essi sono: ...Avraham un possesso”** (Pirkèi Avòt 6:10)

L'intera *parashà* di Lech Lecha si occupa di nostro Padre Avraham, il primo Ebreo. Avraham è uno dei cinque possessi che D-O acquistò nel Suo mondo, come dice la *mishnà*: “Cinque possessi acquistò il Santo, benedetto Egli sia, nel Suo mondo, ed essi sono: la Torà un possesso, il cielo e la terra un possesso, Avraham un possesso, Israele un possesso, il Tempio un possesso.” Ma è chiaro che tutto il mondo è un possesso del Santo, benedetto Egli sia, dato che Egli ha l'ha creato e tutto il mondo è Suo. Cosa significa quindi che D-O ha proprio cinque possessi? Dobbiamo poi anche comprendere cosa abbia di particolare e unico Avraham. Col dire 'Israele un possesso', infatti, non si intende già tutto il popolo d'Israele? Perché allora Avraham viene contato come un possesso a parte?

### Il possesso che si rivela

La spiegazione si cela proprio nella precisione dei termini: ‘...acquistò il Santo, benedetto Egli sia, nel Suo mondo’. Non è detto ‘nel mondo’ ma nel Suo mondo. Il significato è che, di fatto, tutto il mondo è un possesso

di D-O, ma non in tutte le creature è riconoscibile ed evidente il Suo possesso. Ed è in ciò la peculiarità di queste cinque cose: esse sono un ‘possesso’ del Santo, benedetto Egli sia, e per loro mezzo è anche



riconoscibile il fatto che D-O sia il Padrone del mondo. Anche la Torà, pur nella veste in cui essa è discesa in questo mondo, la si riconosce come la Torà di D-O, come la sapienza e la

volontà del Santo, benedetto Egli sia. E così anche gli Ebrei, la cui anima è ‘una parte vera e propria di D-O’, rivelano la santità del Creatore nel mondo. Il Tempio, nonostante esso sia fatto di legno e pietre, è anch'esso una dimora dove splende la Presenza Divina e da esso si diffonde la Sua luce in tutto il mondo.

### La qualità dell'eternità

Così anche il cielo e la terra rivelano D-O, grazie alla qualità di eternità che risalta in da tutto il mondo che gli stava essi. Mentre tutte le creature mostrano gli effetti del tempo e si deteriorano, le schiere del cielo mostrano di essere ‘forti’ come nel giorno in cui furono create. Nella terra si cela la forza vegetativa, che è un'espressione dell'illimitatezza ed eternità del Santo, benedetto Egli sia. Fra tutte queste cose che rivelano il regno di D-O nel mondo, nostro padre Avraham merita un posto distinto e speciale. Mentre ogni Ebreo è un ‘possesso’

di D-O in forza della sua anima e della natura con la quale fu creato, Avraham è considerato un ‘possesso’ per merito del suo servizio e delle sue azioni: egli rivelò e rese noto il nome del Santo, benedetto Egli sia, nel mondo.

### Un possesso speciale

Nostro padre Avraham visse prima del *Matàn Torà*, e nonostante ciò riuscì ad infondere negli uomini che erano intorno a lui la fede nel Creatore del mondo. Questa sua forza dimostra il suo legame meraviglioso con D-O, tanto che non solo egli non si fece impressionare da tutto il mondo che gli stava di fronte, ma riuscì persino ad influenzarne le creature, portandole a riconoscere D-O e a servirLo. Per questo, nostro padre Avraham è considerato un ‘possesso’ speciale, al punto che D-O gli disse: “Ti considero (te lo ascrivo) come se tu fossi stato Mio socio nella creazione del mondo” (*Bereshit Rabà, parashà 43, 7*). Questa forza Avraham l'ha trasmessa in eredità a tutta la sua discendenza, e per merito suo anche noi abbiamo la forza di stare di fronte a tutto il mondo e rivelare in esso il nome di D-O.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 35, pag. 39)

## Lo sapevate?

Un dottore, interessato al pensiero chassidico, scrisse una volta al Rebbe a proposito del fatto che la gioia è stata scientificamente collegata ad una secrezione ormonale che viene trasportata dal sangue al cervello, e questa cosa, secondo lui, sminuisce l'implicazione spirituale della gioia. Il Rebbe gli rispose: “Dato che il corpo e l'anima sono legati insieme, integrandosi in un'unica entità, è ovvio che ogni cosa che accade nell'anima si manifesti anche nel corpo. Spero che lei sia d'accordo con me che questa

integrazione nel ‘microcosmo’ che è l'uomo, che sta ad esemplificare la vera unità nel macrocosmo, non sia spiegata dal fatto che, come l'approccio panteistico di Spinoza vorrebbe sostenere, tutto, anche la dimensione spirituale, è di fatto naturale e materiale, ma piuttosto proprio l'opposto: ogni cosa, in realtà, è spirituale. In verità, ogni cosa è realmente Divinità, come dice l'Admòr HaZakèn nel libro del Tanya a spiegazione del verso “Quale popolo è come il popolo Tuo Israele, nazione unica sulla terra” (*Shmuel 2 7:23*): “Anche nelle cose terrene non si scosteranno dall'Unico, dal (Signore di) Verità.

Vale la pena notare come coloro che ‘sposano’ il materialismo si entusiasmano ogni volta che trovano qualche qualità ritenuta spirituale manifestarsi in cambiamenti fisici corporei, come impulsi elettrici, ecc. La verità tuttavia è che non solo ciò non costituisce una contraddizione all'approccio dell'Ebraismo, ma al contrario, è il logico risultato della reale unità di D-O. D-O è uno e non vi è altro all'infuori di Lui. Non solo non vi è un altro dio all'infuori di Lui, ma non vi è niente altro, alcuna vera esistenza, al di fuori di Lui. Questo è uno dei concetti fondamentali del pensiero chassidico, come è spiegato nel Tanya.

## Accensione candele

### MarCheshvàn

	P. Nòach 23-24/10	P. Lech Lechà 30-31/10
Gerus.	17:22 18:34	16:15 17:28
Tel Av.	17:37 18:36	16:30 17:29
Haifa	17:27 18:34	16:20 17:28
Milano	18:06 19:07	16:55 17:57
Roma	17:58 18:57	16:48 17:48
Bologna	18:01 19:04	16:50 17:54

	P. Vayerà 6-7/11	P. Chayè Sarà 13-14/11
Gerus.	16:10 17:23	16:05 17:19
Tel Av.	16:24 17:24	16:19 17:20
Haifa	16:14 17:22	16:09 17:18
Milano	16:45 17:48	16:37 17:41
Roma	16:40 17:40	16:33 17:34
Bologna	16:41 17:45	16:33 17:37

## Senza alcun calcolo

**“Ti prego, prendi tuo figlio”** (Bereshit, 22:2)

Quando D-O ordinò a nostro padre Avraham di portare il suo stesso figlio in offerta, disse: “Ti prego, prendi tuo figlio”. Questa fu la decima prova alla quale fu sottoposto Avraham, come dice la Ghemarà: “Ti ho sottoposto a varie prove, e tu le hai superate tutte; ora supera per me questa prova, così che non dicano: le prime non furono vere e proprie prove”. Una simile affermazione suscita sorpresa: dopo che nostro padre Avraham ebbe superato nove prove, perché avrebbero dovuto dire che esse non erano state vere e proprie prove? Anzi, la prova di Ur-Kasdìm, dove Avraham fu gettato nella fornace ardente, sembrerebbe essere stata una prova ancora più grande di quella del legamento di Izchak, poiché quella prova non gli fu ordinata da D-O, ma Avraham stesso vi si sottopose di sua iniziativa, pronto a morire pur santificare il nome Divino e non

inchinarsi all'idolatria. La prova del legamento, invece, fu per ordine Divino, e per Avraham era logico obbedire a D-O.

### Un 'affare'

Vediamo quindi di capire la particolarità di questa prova, che a tutt'oggi si erge a nostro merito davanti a D-O. Anche dopo Avraham, nel popolo d'Israele vi fu chi si sacrificò per la propria fede, e, con le dovute differenze, ciò lo si può trovare anche presso le nazioni del mondo. Tuttavia, la prova del legamento di Izchak resta speciale e unica. Il vero auto-sacrificio significa per l'uomo essere pronto a rinunciare completamente a se stesso e a dare tutto a D-O, compresa la sua vita. Non sempre, però, quando l'uomo sceglie la morte, ciò rappresenta un vero sacrificio di sé.

Per esempio, un uomo che si uccide per divenire famoso, non si sacrifica, ma fa un 'affare' scegliendo ciò che più gli conviene: se per lui la fama vale più della vita, sceglie la fama e preferisce morire. Non dà quindi tutto se stesso, ma sceglie fra i suoi bisogni quello che preferisce.

### Quando è meglio la propria morte che la propria vita

In questo modo, può accadere che anche un uomo che sceglie di morire per i propri ideali, di fatto lo faccia per un calcolo di perdita e guadagno. Può



darsi che egli preferisca la vita nel Gan Eden a quella in questo mondo. Forse, quando viene costretto a rinnegare il suo credo, questa possibilità gli appare peggiore della morte. E così, un uomo che per tutta la vita ha predicato una certa fede, può darsi che preferisca morire che rinnegarla, poiché la fede che ha coltivato è essa la sua vera realtà. In questo caso, non si tratta qui di un sacrificio di tutta la propria realtà, ma la scelta fra una realtà che ha più valore e una realtà che ha meno valore. La prova di Ur-Kasdìm può essere vista in questo modo: Avraham aveva coltivato e diffuso la fede in D-O. Egli era conosciuto in tutto il mondo come colui che si era ribellato all'idolatria, inalzando la bandiera della fede nel D-O Unico. Rinnegare la propria fede era peggio ai suoi occhi della morte. Per questo, egli preferì essere gettato

nella fornace piuttosto che servire gli idoli. Era quindi possibile dire che quello non fu un vero sacrificio e quindi una prova vera e propria.

### Senza logica

La prova del legamento di Izchak, invece, fu completamente diversa. Mentre a Ur-Kasdìm il Nome di D-O fu santificato agli occhi del mondo tramite il sacrificio di Avraham, la prova del legamento di Izchak si svolse in un luogo in cui non vi era nessuno ed esso non causò alcuna santificazione del Nome di D-O. Non solo: Izchak era

l'unico erede possibile per la continuazione della strada e della fede di Avraham. Se egli fosse stato offerto in sacrificio, la diffusione e la rivelazione della fede nel D-O Unico, che Avraham aveva operato fino ad allora, avrebbe avuto fine. Secondo qualsiasi considerazione logica, il sacrificio di Izchak sarebbe stato un atto completamente inutile. Accettando di offrire

suo figlio in sacrificio, Avraham non agì quindi solo in opposizione al proprio amore naturale di padre, ma anche contro ogni logica e anche contro la sua stessa aspirazione di trasmettere in eredità al mondo la sua fede in D-O. Qui si rivelò la disponibilità vera, completa e incondizionata al sacrificio di Avraham, al di là di ogni logica. Qui risulta in modo palpabile l'adesione completa di Avraham a D-O, per la quale egli fu pronto a dare tutto, tutta la propria realtà, sia materiale che spirituale. Questa è la vera disponibilità al sacrificio che egli ci ha trasmesso in eredità, un attaccamento totale a D-O, senza limiti, senza considerazioni né calcoli. Per questo, la prova del legamento di Izchak si pone per noi come un merito, in ogni generazione.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 73)

Cosa fareste voi se un giorno scopriste che il palazzo dove abitate è diventato il covo di una pericolosa banda di criminali? Questo è proprio ciò che accadde a Chaghìt, residente del quartiere HaTikva di Tel Aviv. La portata della cosa si fece ogni giorno più evidente nel corso dei mesi successivi e la vita di Chaghìt si trasformò in un incubo terribile e continuo. Tre delle famiglie più note e più pericolose della criminalità del paese avevano scelto di venire ad abitare, o meglio di impiantarsi come padroni assoluti, al primo piano dell'edificio in cui abitava Chaghìt. I nuovi vicini, di giorno in giorno, si fecero più sicuri e baldanzosi nel loro nuovo 'impero', non dandosi neppure più la pena di nascondere i loro atti violenti e criminosi. Il tranquillo quartiere si trasformò in un centro di continue grida di terrore notturne, risse e pestaggi, violenza e azioni criminali, senza tralasciare, ogni tanto, qualche sparatoria... Tutti gli abitanti del quartiere tremavano di paura davanti alla pericolosa banda, ma nessuno aveva il potere di liberarsene. E la polizia? I poliziotti sembravano ogni volta pronti ad intervenire alle chiamate, ma questo solo fino a quando sentivano l'indirizzo. Non è chiaro se ciò che li fermasse fosse la certezza di non poter riuscire a sbaragliare la pericolosa banda o se, come ogni uomo normale, anche loro preferivano non mettere in pericolo la loro vita e quella delle loro famiglie. E proprio in questo palazzo, divenuto ormai così spaventoso e pericoloso, Chaghìt doveva salire e scendere, ogni volta che aveva bisogno di uscire. La sua vita diventò un incubo continuo. L'ansia permeava tutto

il suo essere e ad ogni più leggero fruscio sobbalzava terrorizzata. Un giorno, Chaghìt si ritrovò a mettere piede nel negozio di Giudaica (articoli religiosi) del Beit Chabad della zona. Rav Yaniv Chazut la accolse con cordialità e, fra una cosa e l'altra, Chaghìt finì per raccontargli la terribile situazione in cui si trovava. Yaniv restò sbalordito a sentire tutto ciò.



Solo uno fu il consiglio che poté dare alla donna, per uscire da quell'incubo: scrivere al Rebbe di Lubavich e chiedergli una benedizione. Chaghìt non capì di cosa stesse parlando. Non vedeva come oggi fosse ancora possibile scrivere al Rebbe e ricevere da lui una qualche risposta. Ma Yaniv non desistette e le offrì la possibilità di farlo, inserendo una lettera in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh*, una raccolta di lettere di risposta del Rebbe. Chaghìt, con innocenza e semplicità, accettò il consiglio e scrisse al Rebbe. La risposta che apparve ai suoi occhi nella pagina che si aprì, parlava delle luci di Channukà, quando

ogni giorno si aggiunge un nuovo lume, a simbolo di come il crescere della luce abbia il potere di scacciare il buio e tutti gli ostacoli. Il Rebbe, più in là, scriveva anche dei lumi dello Shabàt. Yaniv, a quel punto, spiegò a Chaghìt che, per quello che gli sembrava, il Rebbe le stava dicendo di iniziare ad accendere le candele dello Shabàt, e questo avrebbe scacciato tutto il buio e le difficoltà che minacciavano la sua vita. Chaghìt, pur non capendo cosa c'entrassero le candele dello Shabàt con la banda di criminali e pur non credendo troppo nella possibilità di liberarsi del problema, di nuovo, con semplicità e senza pensarci troppo, decise di fare quel che il Rebbe diceva. Quello Shabàt, quindi, all'ora dell'accensione delle candele, in casa di Chaghìt si diffuse la piacevole luce dei lumi dello Shabàt. Al termine di quello stesso Shabàt, Chaghìt sentì un inquietante tramestio e agitazione venire dal piano dei criminali. L'esperienza le aveva ormai insegnato che era meglio non fare domande e restarne fuori. L'unica cosa da fare era chiudere bene porte e finestre e sperare che non accadesse nulla di male. La mattina seguente, uno strano silenzio avvolse il palazzo. Dal primo piano, nessun rumore! Passarono alcune ore, e poi un giorno intero e anche quello seguente. Il dubbio che si era insinuato nella mente di Chaghìt, a quel punto divenne una certezza: i criminali avevano preso e se ne erano andati!!! Nessuno si spiegò come ciò fosse stato possibile, solo per Chaghìt tutto fu chiaro: le candele dello Shabàt e la benedizione del Rebbe avevano scacciato il buio!

### Dalle lettere del Rebbe

#### Saluti e benedizioni!

... Sono stato molto felice di leggere nella sua lettera che sua moglie ha dato alla luce un bambino... Nella sua lettera, lei parla dell'ansia che prova a proposito dei suoi guadagni. Lei dovrebbe tenere a mente ciò che è scritto nei sacri testi, che la nascita di un bambino è un segno di buon auspicio e di benedizione per la casa. E ciò include i propri guadagni. Al fine

di accelerare la cosa, bisogna essere forti nella propria fiducia in D-O, poiché è Lui che "nutre e mantiene tutti," (dalla preghiera dopo il pasto) e cerca di fare ciò "dalla Sua mano piena." Un'altra cosa da tenere a mente è che bisogna creare dei recipienti che possano contenere le benedizioni di D-O. In termini generali, questo significa studiare Torà e osservare i precetti; in particolare, comporta il fare la carità. Se una persona pensa che il

suo sostentamento sia scarso, egli deve donare più di prima. In questo modo, egli mostra a D-O che ciò di cui egli necessita per fare la carità è ora maggiore (di prima), e allora certamente Egli lo provvederà di un maggiore guadagno rispetto a prima. Possa D-O concedere che lei e sua moglie siate fermi nella vostra fede, e che voi possiate presto vedere il compimento della benedizione Divina di un ampio guadagno. ...

### Un gran fiuto non basta!

In una piccola cittadina viveva una volta un mercante Ebreo, con quel che si dice 'un gran fiuto per gli affari'. Col tempo, il nostro eroe si arricchì, cosa che non intaccò però mai la sua generosità. Egli fu infatti sempre attento e disponibile ad aiutare chiunque avesse bisogno e nessuno, dopo aver bussato alla sua porta, andava via a mani vuote. Nonostante la sua onestà e generosità e pur osservando egli con cura i precetti della Torà e le preghiere quotidiane, il nostro amico aveva un brutto difetto: egli attribuiva a se stesso tutto il merito del suo successo, convinto di non avere bisogno dell'aiuto di D-O, in quanto non gli mancava nulla e la sua grande abilità era sufficiente per lui. Di conseguenza, alla conclusione di ogni buon affare, non gli veniva neppure in mente di ringraziare D-O, ma si riempiva solo di orgoglio per le sue grandi capacità. La cosa procurò un gran tumulto in Cielo. Gli angeli fecero un gran clamore, elevando grida di protesta e condanna contro quel mercante così ingrato, che non ringraziava D-O per tutto il bene che riceveva. Fu proposto allora di togliergli tutto ciò che aveva, così forse avrebbe capito di non essere poi così furbo, dopotutto. Un gruppo di angeli, però, si oppose all'idea, ricordando tutte le buone azioni del nostro eroe. Alla fine, fu deciso di metterlo alla prova e dargli un'ultima

occasione. Un giorno, mentre andava a concludere qualche buon affare, il mercante incontrò per strada un vecchio Ebreo, al quale offrì un passaggio sul suo calesse. Il vecchio gli chiese dove fosse diretto e, quando sentì che stava andando alla fiera a comprare mercanzia, gli chiese se avesse già detto la preghiera che si recita mettendosi in viaggio, per chiedere protezione a D-O. "Ma non occorre. È solo un breve tratto" rispose il mercante. "Ho un buon cavallo e un buon calesse. Fra poco saremo arrivati. Cosa mai potrebbe succedere di male?" In quella si udì un rumore secco: la ruota del calesse si era rotta! Il mercante capì che i suoi affari quel giorno erano sfumati e pensò che il suo passeggero era un gran iettatore! Il vecchio, scendendo dal calesse, prima di andarsene disse al mercante: "Mi perdoni se mi permetto, ma un Ebreo che si mette in strada dovrebbe sempre pregare D-O per un viaggio sicuro, e non affidarsi solo al proprio cavallo e calesse! E non bisogna dimenticarsi di dire sempre: 'Se D-O vuole'". La settimana dopo, il mercante incontrò di nuovo per via il vecchio. "Allora, come è andata? Siete arrivato in tempo alla fiera?" "No" rispose il mercante, "ma oggi ho con me il doppio del denaro e mi rifarò. Come vedi, quindi, non ho di che lamentarmi. La situazione è sotto controllo!" "Con l'aiuto di D-O", gli suggerì il vecchio, ma il mercante pensò che il suo portafogli pieno e il suo fiuto per gli affari fossero mezzi sufficienti a garantirgli la riuscita. Allontanandosi, però, non si accorse che il suo portafogli era caduto. Quando il vecchio lo raccolse, il calesse era già lontano. Il

vecchio andò allora nel bosco e lo nascose lì. Quel giorno, alla fiera, il mercante concluse ottimi affari, ma al momento di pagare si accorse con orrore della perdita! A quel punto, non potè far a meno di ripensare alle parole del vecchio e all'istante capì e decise che ogni volta, da quel momento in poi, avrebbe detto 'se D-O vuole', 'con l'aiuto di D-O' e 'grazie a D-O', invece di riporre tutta la sua fiducia in un cavallo o in un calesse o nel denaro. E proprio così fece, quando la settimana dopo andò a comprare una coppia di buoi, per arare il suo campo. Non mancò una volta di affidarsi a D-O e di ringraziarlo. Sulla strada del ritorno, però, un bue si liberò e scappò. Il mercante lo inseguì fin dentro il bosco, dove il bue si fermò d'un tratto, come per aspettarlo. Proprio lì, il mercante vide con somma sorpresa e piacere il portafogli che aveva perduto! Il mercante capì che il vecchio che aveva incontrato doveva essere il profeta Eliahu, che D-O gli aveva mandato per fargli imparare la lezione. E, grazie a D-O, l'aveva imparata bene!



## L'angolo dell'halachà

### Riferimento alla pioggia e alla rugiada durante le 'Diciotto Benedizioni'

D'inverno si dice *mashiv haRùach uMorid haGhèshem* / *fai spirare il vento e scendere la pioggia*. Si comincia nel *mussàf* di Shemini Azèret. Questa frase viene recitata fino alla funzione di *mussàf* del primo giorno di Pèsach...

### Se si sbaglia per dimenticanza

Chi abbia sbagliato e non abbia detto *mashiv haRùach uMorid haGhèshem*, nel caso in cui se ne sia reso conto prima di aver recitato la benedizione *mechayè haMetim*, la dirà nel punto in cui se ne è ricordato, purché non sia in mezzo a un argomento. Nell'ipotesi che, per esempio, se ne accorga dopo aver detto *uMekayèm emunàtò*, pronuncerà anche

*leYishenè afàr*, e poi *mashiv haRùach* ecc. e continuerà con *mi kamòcha*. Se vuole, potrà tornare a dire daccapo *mashiv haRùach uMorid haGhèshem mechalkèl chayim*. Chi però se ne rende conto solo dopo aver terminato la benedizione *mechaiè haMetim*, dovrà ricominciare dall'inizio tutte le "Diciotto Benedizioni".

### Chi non è sicuro di quello che ha detto

Chi non sia sicuro di aver detto *mashiv haRùach* e ciò accade trenta giorni dopo (dal momento in cui si è cominciato a recitarlo), il che significa che ha già pregato per novanta volte come si deve, gli sarà attribuita la *chazakà* / presunzione di aver pregato in modo corretto anche in questa circostanza. Nel caso in cui, però, il dubbio gli sorga entro i primi trenta giorni, dovrà ricominciare dall'inizio tutte le "Diciotto Benedizioni". Lo stesso vale per *tal umatàr*.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Bisogna rispondere la verità... alle pretese delle nazioni - esattamente come essi risposero allora. E se faranno così, non solo non verrà data via alcuna parte della Terra d'Israele, ma anche quelle che sono già state consegnate, verranno restituite."

(25 Sivàn 7541)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu